

SUPPLEMENTO DI "Guerra Sociale"

Gli anarchici, gli operai e lo stato di guerra

Tacere non si può. Una nuova insidia minaccia noi e minaccia il movimento operaio in questo stato. E non si tratta più della libertà di alcuni individui e del diritto di associazione. E' il valore morale dell'azione proletaria e dell'azione di partito che si vuole menomare, infamare.

I nemici nostri, gli avversari dell'emancipazione dei lavoratori, i governanti che hanno affermato senza reticenze di rappresentare e difendere gl'interessi delle classi che hanno qualche cosa da perdere, cioè, gl'interessi dei capitalisti: dei «FAZENDEIROS» indigeni degli industriali stranieri ed anche tedeschi e dell'alta finanza che se ne infischia di tutte le patrie, poco fiduciosi nei risultati delle loro mene reazionarie, visto che la violenza minacciava spuntarsi contro la corazza di fede degli uomini che assiste la forza del diritto, approfittandosi dell'eccezionalità del momento, della sovraeccitazione nazionale e dello stato di guerra ch'essi avrebbero voluto completato nel più regido stato di assedio, tentano adesso colpirci a morte, preparandosi l'alibi per ogni feroce rappresaglia, con l'additarci all'opinione pubblica come venduti ai tedeschi, come agenti del pangermanismo.

Questa calunnia infame ed infamante, degna di chi fino ad oggi ha sussidiato la stampa germanofila ed ha continuato a negoziare con i più noti e più grandi agenti di affari della Germania in Brasile, posta oggi in circolazione come moneta spicciola, verrà concretizzata domani in una aperta accusa, non appena, cioè, della vile macchinazione si crederà giunto il momento propizio per raccogliere il frutto agognato.

Ma questa volta l'insidia non riuscirà. Siamo disposti a tutto onde provare che i venduti non siamo noi.

Noi non siamo diplomatici e strateghi da parate nazionalistiche e poco importa a noi verificare se il decreto che sancisce lo stato di guerra, per il Brasile, contro la Germania, sia costituzionale e se lo si possa considerare spontaneo come semplice risultanza di una nuova fosca impresa di pirateria tedesca.

Il pensiero nostro sulla guerra e le ragioni del nostro dissenso l'abbiamo esposte più volte e le compediammo nel manifesto dall'ALIANÇA ANARQUISTA distribuito mesi orsono, largamente, per tutto il Brasile.

Gli ultimi avvenimenti, preveduti da noi, non sorprendendoci, ci trovano calmi al nostro posto e da questo non disarteremo.

Non avremmo perciò interloquito di nuovo su di un tale assunto, se davanti a noi

non si fosse aperto il trabocchetto scavato da chi per odio alle idealità di redenzione sociale, vuole a tutti i costi perderci e disonorarci.

Eccoci perciò obbligati a ripetere nuovamente quanto avevamo creduto di aver detto ben alto, altre volte, e che credevamo fosse stato compreso.

L'immane conflagrazione ormai intercontinentale ha spostati tutti i valori e permette tutte le ipotesi e suggerisce tutti i dubbi. Non si sa più a chi credere e non è più facile distinguere i sinceri dai venduti, i patrioti dai mercanti, i democratici dagli imperialisti, coloro che sono per le riforme e coloro che vogliono riportarci al medio-evo. Logico è perciò porsi da un lato e non lasciarsi travolgere in movimenti che ci manca la forza per potere oggi guidare verso la nostra meta. Gli uomini che ci parlano di giustizia, di diritto, di libertà che ci assicurano di volere abbattere il militarismo e l'oppressione economica stabilita dalla spogliazione imperialistica, quali prove ci hanno date fino ad oggi della loro sincerità d'intenti e di propositi?

Possiamo noi in coscienza credere alle loro parole, alle loro promesse mentre siamo vittime di uno dei più turpi inganni, di uno dei più bassi tradimenti?

A noi non resta dunque che stringerci attorno alla nostra bandiera ed aspettare l'ora nostra che non può mancare, poichè alla guerra non è più dato risolvere i problemi che si era proposti. Ma non si confonda l'aspettativa con la neutralità oziosa e ventriuola. Le nostre idee giuste ieri più giuste ne appaiono oggi. Metterle in sordina sarebbe atto di viltà, di rinuncia. Seguiamo dunque, o compagni, per la nostra via, ricusandoci ad assumere la benchè minima parte di responsabilità morale nella spaventevole tragedia scatenata da cupide rivalità di egemonie politiche e commerciali. Nella tragedia in cui nessuno partecipa senza aver prima calcolati i compensi, però senza dare uno sguardo ai milioni di uomini, di proletari che si azzannano, si straziano, e muoiono, incalzati verso la strage orrenda con frasi sonore nelle quali abbondano le parole, per i proletari, rimaste sempre vuote di senso.

Noi diciamo oggi quello che abbiamo sempre detto: Dateci una patria e la difenderemo; dateci una bandiera di libertà e sarà nostra e cadremo per essa...

Ma poichè voi non volete o non potete darci una patria che sia di tutti ed una libertà che non sia di pochi, lasciate che ci collochiamo da un lato. E se questo nostro con-

tegno vi sembra delittuoso, puniteci con le vostre leggi, ma non calunniatoci, non insudiciateci con la vostra bava.

Noi eravamo contro l'imperialismo prussiano fin da quando voi ne eravate ammiratori e servi. Noi da più di cinquant'anni ci battiamo pure contro quel socialismo tedesco che tutti ammiravano per il suo spirito di disciplina e di compostezza. I nostri ponti con quella gente non sono rotti da ieri.

E cosa ci può essere mai di comune tra noi ed un governo dispotico?...

Voi ci direte che parlando di pace noi facciamo il giuoco degli imperi centrali. Ma sapete di mentire, poichè sapete che la nostra pace non è quella dei tedeschi, nè quella degli alleati; non è la pace BIANCA, ma la pace ROSSA. E contro questa pace noi sappiamo di avervi tutti nemici, tedeschi e non tedeschi, governi di oppressione, partigiani dell'ineguaglianza economica.

Perseguitateci dunque se così vi conviene per le nostre idee, ma non attribuiteci alleanze che disonorano, scopi che possono essere vagheggiati solo da chi aspira al suicidio materiale e morale, solo da chi è abituato a commerciare in tutto, a comprare giornali e uomini.

Noi non siamo, o signori, per la vostra guerra; ma il militarismo prussiano ha in noi i veri suoi nemici. Poichè noi siamo i nemici di tutti gl'imperialismi.

Non noi, ma voi fate il giuoco degli imperi centrali, opponendovi con i fatti e con la violenza a quell'unione sacra di cui fate l'apologia a parole; voi che considerate la patria un feudo di pochi grassatori indigeni o stranieri, e che ai lavoratori negate tutto dal diritto di riunione a quello di un equo compenso per la fatica quotidiana.

Non venduti noi che per unica proprietà non abbiamo che una fede — fede che non ha prezzo e non si baratta — ma chi agli industriali nemici, contro i lavoratori nazionali, offre la difesa della polizia armata.

E poichè il governo federale ha dichiarato che la proprietà e la vita dei capitalisti tedeschi non ostante lo stato di guerra sarà tutelata noi offriamo ai lavoratori tedeschi, a quelli che rimasero fedeli alle dottrine del socialismo e dell'anarchia e che dentro o fuori della propria nazione non hanno trovato che nemici e che come noi non hanno diritto ad una patria, alla patria madre di tutti, noi offriamo la nostra solidarietà; solidarietà che non ha prezzo, che si dà e non si vende.

Abbiamo detto.



Gli anarchici di "Guerra Sociale"